

*eloquentia* curato da Rosier-Catach, metà del volume è occupata da un'ampia documentazione critica a supporto di una lettura su più livelli e per diversi potenziali destinatari: un glossario (pp. 256-326), un *Dossier de textes* (pp. 327-49) in vario modo collegati al trattato (passi del *Convivio*, della *Monarchia*, del *De regimine principum* di Gilles de Rome, di Ruggero Bacone, Brunetto Latini, ecc., tutti in traduzione francese e con un'annotazione essenziale), una biografia sintetica di Dante (pp. 351-55). Il volume si chiude con l'ampia bibliografia seguita dagli indici dei nomi e dei passi citati delle opere di Dante e dall'indice generale.

Nella *Présentation* (pp. 9-64) Rosier-Catach fornisce prima di tutto, brevemente, le coordinate generali dell'opera (datazione e ricezione); dopo aver chiarito di voler seguire una pluralità di *pistes* differenti (esegetica – cioè relativa alla tradizione dell'esegesi biblica –, teologica, filosofica, politica e linguistica), si concentra poi sulle tematiche più importanti, affrontate ponendo l'accento soprattutto sul nesso tra riflessione linguistica e riflessione politica: l'attitudine dantesca all'autocommento; le differenze tra *Convivio* e *De vulgari eloquentia*; il problema della lingua degli angeli, di Adamo e dell'uomo in generale; la confusione linguistica post-babelica e l'invenzione della *gramatica*; la caccia al volgare illustre; la corrispondenza tra concezione gerarchica della società e teoria degli stili. La lettura di Rosier-Catach (ripresa poi da Fenzi) si basa sul concetto aristotelico della *reductio ad unum* (pp. 50 e sgg.): in quest'ottica, il volgare illustre, *unum in genere suo*, è regola e misura degli altri volgari, come l'Impero lo è per tutti gli altri domini terreni. Trattandosi della lingua che dovrebbero utilizzare coloro che abiteranno nell'ideale palazzo reale italiano, esso è norma per tutti i volgari: «Tout comme le roi et l'empereur sont ceux qui établissent la loi et guident les volontés libres mais dispersées vers le bien commun, Dante veut, avec le vulgaire illustre, fonder la règle qui mesurera et unifiera les parlers "arbitraires" mais désordonnés des cités italiennes» (p. 58). Essenzialmente diverso dal latino, cioè dalla *gramatica*, il volgare illustre è il garante necessario dell'unificazione linguistica e in definitiva politica italiana (p. 61). Non un ritorno al *primiloquium* di Adamo esattamente come l'Impero non è un ritorno all'Eden «d'avant la chute» (p. 63), il volgare, per sua natura variabile,

non conduce al paradiso celeste ma alla città terrestre.

Nella *Note sur la présente édition* (pp. 67-69), si dà conto infine delle principali edizioni del trattato, della tradizione manoscritta e delle traduzioni più importanti: il testo utilizzato è quello di Mengaldo, con alcune modifiche introdotte sulla base dell'edizione Tavoni, pubblicata nello stesso anno e consultata in anteprima (Milano, Mondadori, 2011). Di particolare interesse risulta l'ampio *Glossaire*, che costituisce una piccola enciclopedia delle principali materie affrontate nel trattato e che, al di là della bella traduzione e del commento puntuale e mai ridondante, rappresenta forse il contributo più significativo di questa edizione. (MARCO GRIMALDI)

SANDRO BERTELLI, *La tradizione della 'Commedia' dai manoscritti al testo*, I. *I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, presentazione di PAOLO TROVATO, Firenze, Olschki, 2011, pp. XIII-446 («Biblioteca dell'Archivum Romanicum», s. I, 376).

Concludendo la sua presentazione del corposo volume, Paolo Trovato parla di «temerario, e dunque quanto mai auspicabile, progetto» (p. vii). Sono parole corrette e opportune: il programma di ricerca che Bertelli presenta nella sua breve *Introduzione* (pp. ix-xiii) è, infatti, tale da far tremare le vene e i polsi, dal momento che «prevede la rivisitazione e lo studio, in prospettiva codicologico-paleografica e filologica [...] della tradizione manoscritta della dantesca *Commedia*» (p. ix), di cui si contano allo stato attuale delle ricerche circa 850 testimoni manoscritti, tra integrali e frammentari. Questo libro è, dunque, il primo di una serie di sei, che, *Deo (et editore) concedentibus*, l'A. – uno dei più noti paleografi italiani e certamente uno dei maggiori studiosi di codicologia e paleografia dantesca – desidera portare a termine, al servizio di una futura edizione critica del poema.

Il primo volume fonda la struttura anche dei successivi. Si presenta diviso in tre parti, «ognuna delle quali risponde a metodi e persegue obiettivi diversi» (pp. xi-xii). La prima, intitolata *I codici, i copisti e le scritture* (pp. 1-129), esamina e discute i dati codicologici del materiale censito

e costituisce un repertorio paleografico, prezioso anche per le frequenti illustrazioni (qui in bianco e nero). La seconda (*Il testo*, pp. 131-322) presenta le varianti dei testimoni analizzati nei *loci* critici secondo i canoni di Barbi e Petrocchi; ai 396 luoghi fissati dal giovane Barbi nel 1891 sono aggiunti 150 luoghi monogenetici ricavati dall'elenco (che comprende poco meno di 500 *loci*) pubblicato da Giorgio Petrocchi nell'*Introduzione* all'Edizione Nazionale del 1966: la lista raggiunge dunque il numero totale di 546 *loci*. Questa parte del libro è quindi uno strumento di lavoro, che si integra perfettamente con le attuali ricerche del gruppo coordinato da Paolo Trovato sui manoscritti della *Commedia* (vd. *Nuove prospettive sulla tradizione della 'Commedia'. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di P.T., Firenze, Cesati, 2007, su cui vd. la rec. di E. MALATO, in RSD, a. VII 2007, pp. 384-405). La terza parte è il *Catalogo dei manoscritti* selezionati (pp. 323-93), conservati in tre biblioteche fiorentine: Laurenziana, Nazionale e Riccardiana. Seguono un'*Appendice* di codici dalla dubbia datazione (vale a dire ascrivibili tra la metà e il terzo quarto del '300), la lista dei mss. scartati, gli *Indici* e soprattutto uno splendido apparato fotografico costituito da 50 tavole a colori.

In questo primo libro sono studiati 42 testimoni (ma le unità codicologiche sono 46), conservati a Firenze e databili entro la cosiddetta antica vulgata, vale a dire entro il 1355. Com'è noto, si tratta ormai di ipotesi debole, poiché gli ultimi studi paleografici e codicologici (si pensi ai lavori di Marisa Boschi Rotiroi, Gabriella Pomaro, tanto per limitarsi a due esempi illustri) hanno messo in crisi l'impianto petrocchiano. La divisione di servizio assunta da Bertelli comunque non inficia minimamente i risultati della ricerca. Anzi proprio questo suo studio presenta nuove e convincenti localizzazioni e datazioni di molti manoscritti selezionati, modificando idee pregresse, stancamente ripetute anche nei più recenti e accreditati cataloghi. Nelle rilevazioni e nelle descrizioni – tutte autoptiche – l'A. fa dialogare diverse discipline, dalla storia della lingua, alla filologia, alla storia della miniatura, arrivando a proporre un persuasivo metodo che si potrebbe definire di "codicologia integrale". Le novità più rilevanti riguardano i codici in *littera textualis*, scrittura lineare e difficile da datare, davanti alla quale molti paleografi si sono arresi, limitandosi a proporre periodi ampi e

generici. Bertelli non si accoda alla trafila vulgata e offre convincenti datazioni anche dei codici in libreria, fornendo pure strumenti per una più corretta periodizzazione di questa tipologia grafica anche fuori dal *corpus* dantesco.

Si tratta dunque di un libro importante e prezioso e non si può non concludere con l'auspicio che vengano presto pubblicati anche gli altri volumi della serie, tanto più che il secondo, riguardante i codici trecenteschi oltre l'antica vulgata conservati a Firenze (con lo studio di 66 testimoni), è in stato avanzato di realizzazione (DONATO PIROVANO)

ANGELO EUGENIO MECCA, *La tradizione a stampa della 'Commedia': dall'aldina del Bembo (1502) all'edizione della Crusca (1595)*, in «Nuova rivista di letteratura italiana», a. XVI 2013, pp. 9-59.

Il lungo e denso articolo di Mecca riguarda la tradizione cinquecentesca della *Commedia*. In prima analisi, l'attenzione viene posta sull'Aldina del Bembo, la cui nota discendenza diretta dal ms. Vat. Lat. 3199 viene corroborata dall'A. attraverso un elenco di *errores coniunctivi*. In séguito, viene spiegato come l'autore delle *Prose della volgar lingua* abbia in realtà scritto manualmente, *ex novo*, una copia del Vat. Lat. 3199 (vale a dire Vat. Lat. 3197), dalla quale diparte una serie di correzioni, poi confluite nel testo a stampa. Ma non va dimenticata l'influenza di un incunabolo della *Commedia* con il commento del Landino, certamente in possesso dell'editore, che però sovente torna sui suoi passi per una maggiore aderenza non con il Vat. Lat. 3197, bensì con l'antico manoscritto boccacciano. In definitiva, l'Aldina del 1502 risulta particolarmente conservativa e basata soprattutto sull'influenza del Vat. Lat. 3199, con correzioni dall'edizione del Landino. Esiste inoltre un'ulteriore casistica di varianti che sono esclusivamente bembiane e che provengono da un codice ora *deperditus* della biblioteca di famiglia, che l'A. ritiene possa corrispondere a un gemello di Ital. 1513 della Biblioteca Estense di Modena. Ne deriva quindi un'edizione conservativa ma non particolarmente felice, per «la bassa altezza stemmatica del gruppo vaticano e la commistione con rami più tardi (quattrocenteschi)» (p. 25).